

484

**gennaio | febbraio
marzo 2015**

**Associazione Nazionale per la tutela
del Patrimonio Storico, Artistico e Naturale della Nazione**

Italia Nostra

ONLINE



**LE ARCHITETTURE
DELLO SPIRITO**

Le architetture dello spirito

FRANCESCA MARZOTTO
CAOTORTA

Tra le reazioni più immediate che provoca, a prima vista, uno tra i tanti eremi rupestri del nostro Paese scatta la domanda: ma come hanno fatto? Come hanno fatto quegli uomini a immaginare quella scoscesa parete di roccia come il loro ricovero, il loro rifugio, come un possibile focolare? Come hanno fatto a volerlo? Con quali attrezzi medioevali hanno modellato la pietra per creare percorsi, scale, alloggiamenti? E dove prendevano, in mezzo a quei boschi e dirupi, acqua e pigmenti per le pitture? Ma se ci si ferma accanto a quei nidi attaccati al fianco delle montagne, se si sta zitti, e si permette alla voce dell'aria, dell'acqua, della terra, delle pietre di arrivare fino a noi, la risposta la dà il silenzio. E il silenzio non si pone quel tipo di domande da turista, mentre ci addestra a vedere. Non per niente, il silenzio era

zona. Ebbene, tutto questo per dire che, grazie a iniziative come quelle che le sezioni di Italia Nostra ad Ascoli Piceno e in Abruzzo hanno intrapreso con Soprintendenze e Amministrazioni comunali per la messa in sicurezza, per il restauro e la gestione di eremi dell'importanza di S. Spirito alla Majella e di S. Marco evangelista ad Ascoli, abbiamo messo in cantiere un Bollettino dedicato all'immenso, e assai poco conosciuto e valorizzato, patrimonio culturale rappresentato dagli eremi rupestri. Gli avvincenti contributi di chi ha collaborato al Bollettino ci danno lo spunto per affacciarsi ad uno scenario vastissimo che, dal Trentino alla Calabria, dalla Toscana all'Abruzzo mantiene i segni di una pratica quanto mai articolata che, a partire dall'VIII secolo con l'arrivo dei monaci Basiliani nel sud d'Italia, dura con alterne vicende fino ai giorni no-

San Colombano, eremo situato nel comune di Trambileno, poco distante da Rovereto, in provincia di Trento



una delle prime mete cercate da quegli esploratori dello spirito. Quel silenzio che, a seconda degli stimoli all'eremitaggio, avrebbe avvicinato alla pratica cristiana o allontanato dalla pratica del potere altrui, fosse pure quello della Chiesa di Roma. Silenzio, per dimenticare i modi della vita cittadina. Scambiare silenzi con chi condivide lo stesso rifugio, caccia la solitudine. La pratica del silenzio non corrispondeva necessariamente all'isolamento dagli altri: anzi. Molti eremi erano luoghi di accoglienza dei pellegrini e oggetti di affezione da parte degli abitanti di quella certa

stri. Molti eremi hanno avuto inizio dal riparo di una grotta, per poi articolarsi in architetture e associazioni più complesse: dal singolo eremita, alla comunità cenobitica che coltivava, istruiva, curava.

Può cominciare dagli eremi medioevali trentini di S. Colombano e di S. Paolo a Ceniga un percorso capace di indicarci quali siano le analogie e quali le molte differenze di un fenomeno tanto complesso, quanto avvincente. A vederli così incastonati a strapiombo nella parete rocciosa parrebbero l'icona stessa della distanza dagli altri, il luogo dei diversi. E invece no.

Un accenno per raccontare quale potesse essere il legame tra eremita e comunità locale ce lo potrebbero ricordare i manifesti con la richiesta "cercasi eremita" appesi nel 1982 nelle vie di Piazza al Serchio, in seguito alla morte di Marco Cartiesi, l'eremita locale, il quale era vissuto in una grotta al di sotto del piano stradale e al quale gli abitanti calavano ogni giorno di che vivere. Come l'eremita garfagnino, anche gli asceti trentini, che avevano un passato religioso quanto laico, costituivano un'identità per la comunità locale. La posizione elevata indicava anche un controllo sul territorio: erano sempre ben visibili, anche se raggiungibili per lo più nella bella stagione. Essere eremiti assicurava a quei tempi, in quella regione, uno status sociale e l'immunità ecclesiastica di cui forse trasse vantaggio, come ci testimonia Morena Dallemule (nel suo intervento al Quarto Convegno internazionale di Studi a La Verna) quel tal mariuolo che vendette il suo romitorio per 30 fiorini. A Calomini, in Lucchesia, l'eremo che appare come una spatolata di bianco contro la roccia grigia che nasconde la grotta originaria, ora restaurato e abitato da giovani monaci, ti azzittisce con la sua bellezza, con l'acqua che scende a rivoli, con le felci e i capelvenere. Calomini rientra nel vasto fenomeno eremitico garfagnino che, iniziato prima del X sec., ebbe il suo massimo sviluppo tra il XVII e il XVIII sec., per declinare alla fine del '700 a causa degli editti di Pietro Leopoldo di Lorena che ne limitavano le attività, tra cui il sostegno costituito dal permesso della questua. Ciò detto la pratica eremitica è ancora sentita in quella zona di cui rimangono una quindicina di edifici tra cui l'eremo di San Viviano che, a fine passeggiata, ci appare abbarbicato alla roccia, tra le balze e i dirupi del monte Tambura. Scendendo da quelle alture e dirigendosi nel senese, troviamo tanti eremi che meritano di essere visti, ma uno solo di fisionomia rupestre. Si tratta dell'eremo di Motrano costruito intorno ad una grotta naturale dove l'acqua gocciolava da una grande stalattite. E questo dettaglio ci porta a ricordare che l'approvvigionamento d'acqua era una condizione primaria alla costruzione di quelle strutture. Spesso gli eremi sovrastavano un fiume, un torrente, una pozza, ma altrettanto spesso i loro costruttori avevano creato geniali sistemi idraulici capaci di scorrere in lunghi corridoi di altezza umana. A volte li costruivano attorno a grotte dove l'acqua si raccoglieva, come a S. Angelo Palombaro. Qui, le donne del circondario bagnavano i seni nell'acqua della grotta, già dedicata a Bona Dea – la Grande Madre – per la certezza di prole. Con l'avvento del cristianesimo la grotta e quell'acqua furono dedicate a Sant'Agata, patrona delle puerpere. Rientrando verso il centro della penisola, si costeggia il monte Soratte, che Orazio vedeva coperto di neve e noi sappiamo ricco di eremi ancorché non rupestri, mentre nelle vicinanze – nel comune di Ischia di Castro – possiamo visitare quelle meraviglie costituite dagli eremi di Poggio Con-



te e di Ripatonna Cicognina che si affacciano al Fiora. Nel primo sorprende la dimensione e la perizia con cui sono stati scavati e dipinti i due vani che costituiscono la cappella: temi floreali e geometrici, figure di santi. Entrando nel romitorio di Ripatonna Cicognina, scavato su tre diversi livelli, sembra di trovarsi in un'incisione di Mauritius Cornelius Escher: stanze, corridoi, varchi, scalini, aperture, cisterne. L'Abbruzzo è la regione di un sorprendente numero di eremi. E vorresti essere lì e farti raccontare le loro secolari vicende, come ad ascoltare una favola. Fortissimo il dialogo geologico tra l'uomo, le pietre e il loro rapporto con l'acqua. E poi la terra e le piante. Inimmaginabili i passaggi del potere dei potenti. Un esempio: l'area dell'abbazia e dei romitori di San Liberatore, già distrutta da un terremoto nel 990, viene ricostruita in conto dei conti di Chieti; nell'XI secolo la prendono i Normanni; poi la confiscano gli Angioini; nel 1465 passa sotto l'ala del commendatario di Montecassino; nel 1808 viene soppressa dagli editti napoleonici. E sono quei luoghi che riportano in vita la figura dell'eremita Pietro da Morrone (certamente più noto come Papa Celestino V) che tanto si adoperò per il restauro di quegli eremitaggi, già nel XIII secolo variamente provati dalla storia. Nel 1264 fonda l'ordine dei Celestini. E, se ottantacinquenne, dopo una vita passata là dove l'intuizione del soprannaturale non conosce tempo né richiede nomi, se appena eletto Papa deve affrontare spartizioni di potere e figure come il futuro Bonifacio VIII, non è facile associarlo a colui "che fece per *viltade* il gran rifiuto". E adesso? Adesso: "io vado a dormire coi santi" diceva il pastore, detto il pazzo, finché qualcuno lo accompagnò dentro la grotta scavata, non lontano da Matera, lungo la gravina di Picciano dove cerchi tutto il silenzio necessario per ascoltare quel che hanno ancora da dire quei cento santi dipinti...a proposito di quell'enorme moncone di viadotto ferroviario fermo a metà gravina. □

Eremo Studion a Monte Sant'Angelo [vedi articolo a p. 19], foto di L. Guerra e M. Fidanza



"Architettura eremitica. Sistemi progettuali e paesaggi culturali", Atti del Quarto Convegno Internazionale di Studi (La Verna, 20-22 settembre 2013), a cura di Stefano Bertocci e Sandro Parrinello (Edifir Edizioni Firenze, 2013).